

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 18 - N° 46 / Domenica 13 novembre 2022

Musica, ritmo del cuore

di don Gianni Antoniazzi

Durante il ponte dei Santi, a Modena, c'è stato il Rave Party che ha mosso anche il nuovo governo. Sia chiaro: "rave" in inglese significa "delirio"; l'obiettivo che sostiene il Rave Party non è la musica ma lo sballo; non condivido queste iniziative anche se chi vi partecipa non sempre è sciocco. Mi preme invece capire il valore della musica, anche a livello di fede.

Ci avviciniamo al Natale. Mentre aspettava Gesù, Maria ha "cantato" il Magnificat. In quei capitoli di Luca (1-2) anche Zaccaria e Simeone intonano cantici. Nato il Signore, una moltitudine dell'esercito celeste acclamava lodi (Lc 2,13). Nell'ultima cena Gesù "canta" l'inno prima della passione. Spesso la Chiesa primitiva si raccoglieva in preghiera elevando lodi e suppliche. Bene: quando le parole non bastano ai sentimenti, il canto sostiene la fede, sembra parte della vita dell'Eterno.

Perché la musica è tanto preziosa? Facile: rimanda al battito vitale, racconta il ritmo del cuore, del respiro ma anche l'armonia dei giorni e del tempo.

Noi italiani eravamo protagonisti dell'arte musicale anche nella costruzione di strumenti. Purtroppo, abbiamo perduto la tradizione e, rispetto ad altri paesi europei, siamo diventati ignoranti nella lettura degli spartiti, nel suono e nel canto. Bisogna dirlo seriamente: per fortuna ci sono i Måneskin! Serve riprendere la musica, senza usarla solo per protestare o trasgredire, ma per sollevare dalla fatica e dare colore alla vita.





Voglia di concerti

di Matteo Riberto

Rispetto a città come Padova o Milano l'offerta musicale mestrina è a dir poco scarna. Mancano strutture per eventi anche se qualcosa ci sarebbe e il futuro riserva novità

Proviamo a fare un piccolo esperimento rispondendo ad alcune domande. Pensate ai vostri cinque cantanti o gruppi preferiti. Siete andati ad ascoltarli in concerto negli ultimi anni? Se sì, li avete visti a Mestre o avete dovuto prendere treno o macchina per spostarvi in un'altra città? Credo che la stragrande maggioranza delle risposte alle domande siano o "no, non li ho visti negli ultimi anni" o "sì li ho ascoltati ma sono dovuto uscire da Mestre". Venezia, intesa come comune, ha infatti diversi pregi ma non quello di essere una "città della musica". O meglio, di gruppi locali ce ne sono, ma per godersi un concerto di grandi dimensioni che vede sul palco un "big" bisogna spostarsi: per esempio a Padova o Milano. I festival che negli anni scorsi sono stati organizzati al parco di San Giuliano - come sempre conditi da mille polemiche di una città che adora criticare - sono infatti stati eventi nel senso più stretto del termine. Ovvero manifestazioni un tantum limitate nel tempo. A Milano e Padova, per mantenere l'esempio delle due città citate sopra, praticamente ogni settimana c'è l'imbarazzo della scelta. Ma si potrebbero citarne

molte altre: Firenze, Bologna, Napoli, Torino hanno un'offerta di concerti annuale che non si può neanche paragonare a quella di Venezia. Certo, si potrebbe dire che non si può avere tutto. E che Venezia non è una città adatta ai concerti. L'ha dimostrato il celeberrimo e disastroso - almeno per come si è risvegliata la città il giorno dopo - concerto dei Pink Floyd del 1989. C'è però la terraferma. Mestre non è in grado di ospitare concerti di grandi dimensioni?

Sicuramente San Giuliano è uno spazio aperto gigantesco e in futuro ci saranno nuovi festival, speriamo più fortunati dei precedenti. Se l'area, da questo punto di vista, ha tutto per riuscire a decollare e - come si augurano molti giovani - ospitare più manifestazioni non limitate a pochi giorni; c'è però un'altra questione. A Mestre non ci sono strutture o palazzetti per concerti. Almeno per ora. Il progetto del "Bosco dello sport", la grande area che verrà realizzata a Tessera, dovrebbe infatti in parte rispondere a questa mancanza. Il palazzetto che verrà costruito al suo interno, secondo quanto anticipato, dovrebbe infatti ospitare anche concerti e non solo

eventi sportivi. La scommessa sarà quella di mettere in piedi una macchina organizzativa in grado di sfruttarlo portando proposte di qualità e per tutti (che significa anche artisti che piacciono ai più giovani ma che magari fanno storcere il naso ai più maturi). Il progetto del "bosco" prevede un'arena da circa 10 mila posti: non c'è quindi da attendersi concerti in stile San Siro. Fatto sta che un migliore, e non sporadico, sfruttamento dell'area di San Giuliano, unito alla futura arena (va ricordato che anche al Candiani ci sono spesso proposte e iniziative) potrebbe ravvivare non poco la scena mestrina. Che punta anche a dare più opportunità agli artisti locali. A settembre, all'interno di alcuni finanziamenti del Pnrr, sono stati annunciati 2,8 milioni per il completamento del centro civico del parco Bisuola che punta a diventare un polo di ricerca e sperimentazione musicale. Insomma, qualcosa si sta muovendo. E se Mestre, nonostante i migliori auguri, difficilmente in futuro potrà competere con le scene padovane e milanesi; l'auspicio è che tra qualche anno la risposta alle prime domande dell'articolo possa essere diversa.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Cosa resterà...

di Plinio Borghi

La musica era, è e sarà una delle massime espressioni artistiche dell'uomo e stimolo all'aggregazione: quanto abbiamo ereditato e quanto saremo capaci di trasmettere?

Si può affermare che l'uomo nasce cantando: i suoi primi vagiti e pure il suo pianto sono un insieme di suoni che esprimono vita e accarezzano l'orecchio di chi li ascolta, se si collocano al momento giusto, ovviamente. E così sarà per le successive performance, fino a giungere, con l'aiuto di stimoli esterni, a qualcosa di strutturato. Non tutti diventeranno cantanti o suoneranno qualche strumento, tuttavia nel complesso la musica, assieme alle arti visive, rimarrà una delle massime espressioni artistiche che ci è dato di produrre. Di più, per sua natura diventa anche uno stimolo per eccellenza all'aggregazione (di norma è una produzione armonica d'insieme o comunque si rivolge a una pluralità di ascoltatori) e alla socializzazione (il ballo e il canto in compagnia sono alcuni degli approdi più comuni), senza contare l'elevazione culturale che trova nella composizione il suo acme: il classico concerto riassume tutti e tre i momenti.

Proprio a causa di questa intrinseca funzione, anche la musica subisce l'andamento sociale nei suoi alti e bassi, per cui ogni epoca ha rappresentato o il massimo dell'elevazione

o il minimo del livello. Per fortuna il tempo è buon giudice e di solito trasmette sempre il meglio, relegando il resto della paccottiglia nel dimenticatoio, fermo restando il margine di soggettività che il giudizio sulla bellezza comporta. Un paio di dati va evidenziato: il benessere e la tranquillità sono in genere i presupposti per un calo d'impegno, mentre il bisogno e le tensioni spingono a produrre il massimo. Sotto questo profilo e arrivando alla nostra epoca, mi sento abbastanza fortunato per aver vissuto la mia adolescenza negli anni '60, quando il fermento per le radicali trasformazioni era in crescita, per cui anche le arti ne hanno particolarmente risentito in senso positivo. Infatti, ancor oggi si fa un ricorso piuttosto consistente a quel periodo sotto parecchi aspetti, quello musicale compreso.

Basti osservare quanta produzione oggi attinge alle impostazioni di allora e come queste facciano presa anche nelle attuali generazioni, pur avvezze a ben altro genere di musica. Evidentemente e oggettivamente i periodi successivi hanno registrato il declino che è sotto gli occhi di tutti e solo in casi sporadici possiamo apprezzare un

livello culturale che potrebbe assurgere a buona eredità da trasmettere ai posteri; il più delle volte, guarda caso, proprio a cura di artisti che si sono mantenuti in attività da quegli anni d'oro (un esempio per tutti può essere Cocciantè o, per noi mestrini, gli ex componenti delle Orme).

Comunque è ancora presto per dire cosa il tempo preserverà, ma, al di là della qualità, va tenuto conto che mai son venute meno le prefate funzioni della musica. Purtroppo lo "sbracamento" degli ambienti in cui è veicolata (mega discoteche, non ultimi i rave party, ecc.) hanno richiesto volumi al massimo, uso stordimento e sballo, e virtuosismi poco recepibili, che hanno indotto gli autori a puntare più sul rumore che altro. Parafrasando Raf sarebbe da chiedersi: "Cosa resterà di questi anni?". Probabilmente qualche estratto del Vasco o di Ligabue e pochi altri. Intanto i Morandi, i Celentano e Mina continuano imperterriti a tener banco e la pubblicità passa alle nuove generazioni con melodie d'altri tempi. Fa specie il successo che sta ottenendo Il Volo: che sia l'anelito di un ritorno al classico, pur riveduto e corretto? Mah.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Gli spazi e le lamentele

di don Gianni Antoniazzi

Fino a due anni fa, al don Vecchi 2 c'erano i magazzini solidali. Sono stati trasferiti al nuovo ipermercato. Gli spazi liberi sono molti. Abbiamo accolto profughi dall'Ucraina ma restano ancora ampi locali a disposizione. Se qualche associazione cerca un luogo per cantare o suonare (fare teatro?) potrebbe essere il momento giusto per proporsi. Bisogna presentare le necessità, scrivere qualche riga, aspettare un poco per verificare i requisiti, ma non è detto che non si possa trovare un accordo. Ovviamente, si deve aver cura dei residenti che non possono essere bombardati con casse da 1000 watt alle 3 di notte. Ma, a parte questi eccessi, se ne può parlare.

In parrocchia a Carpenedo, invece, già da tempo si sta facendo molto per sostenere la musica. In parrocchia ci sono due pianoforti a coda e 4 a muro, due organi e 8 tastiere. Non abbiamo mai fatto problemi se qualcuno adopera gli strumenti (con la dovuta competenza). Tutti conoscono la polifonica Benedetto Marcello: è composta da quasi un centinaio di cantori. Si articola in adulti ma anche in ragazzi più giovani. Lo scorso anno, se non vado errato, più volte la nostra Corale ha collaborato con la Fenice per sostenere le opere con i cori dei più piccoli. La parrocchia offre a questa realtà alcune stanze, anche grandi. C'è stata l'esperienza dei Pueri Cantores, del Setticlavio. Sopra a tutto c'è stata la grande storia della Corale Carpinetum e delle

rassegne nazionali di musica sacra: esperienze importanti. Qualche volta ospitiamo un'intera orchestra per le sue prove: ascoltarla dal vivo è un'ondata di vita.

Appena però c'è un po' di confusione, puntuale come un orologio svizzero, arriva la mail di protesta da parte di un vicino perché, dice, non è possibile studiare o riposare, avendo tanto rumore. Certo: chi non è formato sente rumore, chi studia contempla la bellezza. L'asino trova stupido anche il miglior paesaggio di montagna.



In punta di piedi

Musica ai don Vecchi

Tanti sanno che nei nostri Centri ci sono spesso esposizioni pittoriche. Forse non tutti sanno che ogni mese viene organizzato anche un momento di festa con musica e canti. Vengono invitati ad esibirsi cori o voci soliste, persone che hanno talento o professionisti di carriera. Si tratta di un'occasione per fare festa ma anche per arricchirsi nella propria cultura. Questo che riportiamo qui di seguito è uno di quei momenti e poiché si prevede una partecipazione più numerosa del solito viene proposto nella chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio di Carpenedo.

Un concerto particolare

Domenica 13 novembre, alle 16:30, si terrà nella chiesa di Carpenedo un concerto del complesso "Pausa in

sol maggiore". Un'occasione da non perdere. Vi aspettiamo numerosi. *L'ensemble nasce nel 2011 come trio per accompagnare le funzioni religiose presso la chiesa parrocchiale di Mazzocco di Mogliano Veneto. Il suo repertorio di musica sacra e profana, antica e contemporanea, che abbraccia diverse tradizioni europee ed ebraiche, è stato proposto in numerosi concerti tematici di riflessione religiosa o culturale, in occasione di mostre d'arte, presentazioni di libri e ricorrenze civili e religiose. L'inusuale formazione richiede un impegnativo lavoro di adattamento ed armonizzazione per esaltare l'anima segreta anche di semplici melodie attraverso una continua ricerca di sonorità inedite.*

I giovani del Rotary

Proprio mentre scrivevo queste righe ho ricevuto la telefonata di uno dei Giovani del Rotary club di Mestre - Venezia che mi ha chiesto di poter fare un servizio per i residenti dei nostri centri. Se ho ben compreso desidera animare col canto, insieme ad altri coetanei, alcuni momenti di festa. Che bello sapere che alcuni hanno questo desiderio nel cuore. Perché lo scrivo sotto voce? Perché mi aspetterei anche dai gruppi cristiani lo stesso entusiasmo: invece, in questo momento, fanno davvero fatica e restano un poco ai margini. Così come durante la liturgia i nostri giovani fanno sempre più fatica a cantare: se non ci fosse il sostegno appassionato di alcuni, nati anche negli anni '70 e '80, avrebbero proprio molto timore a mettersi in mostra.



Tempi di musica

di don Sandro Vigani

Ci sono melodie e composizioni che resistono e diventano immortali e altre che sono legate al periodo in cui sono state composte. In viaggio tra la musica, dal 900 a oggi

La musica potrebbe essere usata come paradigma del tempo, perché in essa si riflettono le differenti epoche della storia ma anche le età della vita. Infatti, se vi sono alcune musiche che 'resistono' al tempo e diventano eterne, come quelle di Mozart, Bach e Beethoven, altre generalmente caratterizzano l'epoca nella quale nascono e poi scompaiono o rimangono un vago ricordo, considerate non più al passo con i tempi, non più moderne. Quale giovane oggi canterebbe una canzone e di Nilla Pizzi o Claudio Villa? Guccini, che è il mio idolo musicale, per i miei nipoti rappresenta ormai l'epoca dei dinosauri. Nelle campagne venete d'inizio Novecento la musica aveva il compito di unire la gente offrendo momenti di svago, di distrazione dalla fatica della vita dei campi.

Lo strumento protagonista era la fisarmonica, popolare per eccellenza. Ci si riuniva nella corte davanti alla grande casa colonica, per festeggiare i matrimoni, la raccolta del grano, la vendemmia, ballando al ritmo della melodia. La musica

segnava i momenti di festa, accompagnava l'incontro di più famiglie contadine. Ballando sull'aia i giovani trovavano l'anima gemella. C'erano poi le bande cittadine, che scandivano le feste civili, suonavano le musiche della Patria, davano solennità alla vita civile, ma anche religiosa, della comunità. La banda non mancava mai alle processioni che partivano dalla chiesa e vi ritornavano, facendo il giro della piazza e delle vie del paese. C'erano le musiche legate alla vita dei campi e all'amore: il canto del San Martino, la Ciarastela di Natale, i canti attorno al Pan e Vin e molte altre, come i canti che si facevano durante le mietiture o la vendemmia per allontanare la fatica del lavoro. Ho ritrovato questo genere di musica che aggregava la gente, in Romania negli anni Novanta del secolo scorso. Il popolo era appena uscito dal regime comunista: la gente cantava canzoni popolari legate alla vita dei campi e all'ospitalità, con voci bellissime. Il canto era stato l'unico momento di libertà durante tempo buio del regime comunista.

Altra musica dei primi decenni del Novecento era quella di guerra, sviluppata durante il primo conflitto mondiale: cantava il sacrificio dei soldati e l'amore per la patria. Nel ventennio fascista impera la musica di regime, che canta le gesta del Duce e i valori del fascismo. La musica cambia, col procedere degli anni e soprattutto degli strumenti tecnologici: il giradischi, il mangiadischi, la diffusione dell'amplificazione, lo sviluppo della comunicazione e l'importazione della musica americana, la diffusione della radio e poi della tv. Un fenomeno significativo per la gente di campagna è lo sviluppo delle balere, luoghi deputati al ballo liscio. Il parroco di Trivignano, nel Veneziano, a metà degli anni cinquanta fece suonare le campane a morto il giorno in cui fu inaugurata in paese la prima balera, e annotò nel libro delle cronache parrocchiali che era un giorno triste perché la balera era soprattutto fonte di peccato.

Presto alle balere si sono affiancate le discoteche, dove però stare veramente assieme risulta difficile a causa dei decibel e di tutto il resto. Noi ragazzi degli anni Sessanta-Settanta ascoltavamo Gianni Morandi, Celentano, Mina... Ballavamo il twist nelle nostre case, al suono del mangiadischi e al sogno dei primi amori. Gli anni Ottanta-Novanta furono quelli dei cantautori 'impegnati' - Dalla, Battisti, De André, Guccini che cantavano i problemi veri della vita, della politica e della società. In seminario, quando c'era tensione col padre rettore, un gruppo di noi cantava l'Avvelenata di Guccini in camera. Oggi i giovanissimi protestano ascoltando e cantando il rap dei loro beniamini. A volte li ascolto, la sera, riuniti sotto la finestra di casa mia: che durezza, che rabbia, in quelle canzoni.





Compagna di vita

di Edoardo Rivola

La musica è una sinfonia che accompagna la nostra vita. Rende le nostre giornate più leggere, genera euforia, riesce a scacciare i pensieri brutti o a farci rilassare dopo una giornata di duro lavoro. Coccola le nostre emozioni, riportando alla mente amori passati o accarezzandoci nei momenti di difficoltà che ognuno, nella vita, è chiamato ad affrontare. Ci sono canzoni che associamo a particolari momenti e situazioni e che appena passano, per caso, alla radio, scatenano un turbinio di emozioni. La musica ha anche effetti benefici che non interessano solo l'uomo. In alcune stalle sono state fatte ascoltare canzoni alle mucche e queste hanno prodotto maggiori quantità di latte. Analogo esperimento è stato fatto in alcuni vigneti: l'uva maturava più velocemente

La musica al Centro di Solidarietà

Anche al Centro di solidarietà Cristiana Papa Francesco il sottofondo musicale è presente: rende più serena l'atmosfera, rompe il silenzio che pervade alcuni momenti ma copre anche alcuni rumori legati alle diverse attività che si svolgono all'interno della struttura. Ma la musica è presente anche in un altro modo. Nel reparto

dedicato al vestiario, insieme all'abbigliamento, mettiamo a disposizione tutta una serie di giochi per ragazzi e soprattutto bambini: spesso sono oggetti legati al mondo della musica che è un elemento che cattura l'attenzione e diverte i più piccoli. Giochi che, crediamo, possano stimolare la creatività suscitando passione nei bambini che in futuro potrebbero avvicinarsi a dei veri e propri strumenti. Anche molti dei libri che ci vengono donati, e che poi mettiamo a disposizione di chiunque, trattano di musica. Per non parlare poi dei cd o dei diversi dvd che si possono trovare al Centro. Ma nelle nostre intenzioni c'è anche quella di dare ancora più libertà alla musica: vorremmo infatti, in futuro, mettere alcuni spazi a disposizione per incontri, eventi e performance. Pensiamo in particolare al terreno adiacente al Centro che ben si adatterebbe ad ospitare concerti; anche se non di grandi dimensioni.

Motore di inclusione

Si dice che la musica sia "l'oggetto" più rubato al mondo. Penso agli innumerevoli plaghi che artisti più o meno famosi hanno subito. Ma forse è anche "l'oggetto" più prestato al mondo: chiunque può cantare tra sé e sé il ri-

tornello di una determinata canzone che riflette il suo umore e il suo stato d'animo. Nel tempo, le strutture che ospitano musica sono diventate sempre più moderne: teatri, auditorium e sale si sono dotate di forme e impianti che rendono il suono sempre più nitido. Passi in avanti che, pensando a un coro, fanno subito notare quando qualcuno esce dalle righe e stona rispetto ai suoi compagni. Anche se qualche volta, sorridendo, viene da pensare se quello che stona potrebbe essere in realtà l'unica voce fuori dal coro, l'unica che canta bene mentre tutti gli altri steccano! Battute a parte, in realtà, esulando dal settore professionistico dove si sa che la selezione e la competizione è fortissima, ci sono pochissime attività che hanno una forza di inclusione pari alla musica. La bellezza di una canzone ascoltata in gruppo ha una capacità fortissima di unire, di avvicinare persone che magari non hanno nulla in comune: percorsi, passato, interessi e capacità differenti. Ma che magari si commuovono o si divertono allo stesso modo ascoltando quel ritornello o quel giro di chitarra in grado - in un secondo - di farle trovare uno a fianco dell'altra a ballare e sorridersi anche se non si sono mai viste prima.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Segni del tempo

di Federica Causin

Dal 28 al 30 ottobre, più di 2.000 giovani si sono ritrovati a Roma, per “Segni del Tempo”, l’Incontro nazionale dei responsabili parrocchiali del Settore giovani di Azione Cattolica. All’udienza con Papa Francesco, sono seguiti dieci convegni tematici su lavoro, scuola, ambiente, impegno civile, legalità, popoli, università, cultura pop, patrimonio culturale, sport. L’intento era pensare a itinerari di cura e d’attenzione verso i loro coetanei e verso i più piccoli, fondati su desideri e aspettative, affinché nessuno si senta escluso e tutti possano sperimentare la bellezza dell’incontro con il Signore grazie alla vita associativa e a gesti di servizio. Avendolo vissuto in prima persona, confermo che in Azione Cattolica ho conosciuto un modo di vivere la fede che si è concretizzato in alcune scelte precise.

Durante l’udienza, Il Santo Padre ha sottolineato che è il momento di ripartire costruendo una rete di “reale accoglienza verso chi è diverso da noi”. Ha altresì condiviso con i giovani l’interesse per la parrocchia, l’ambiente normale” dove “abbiamo imparato ad ascoltare il Vangelo, a conoscere il Signore Gesù, ad offrire un servizio con gratuità, a pregare in comunità, a condividere progetti e

iniziative, a sentirci parte del popolo santo di Dio”. Li ha esortati a fare di “I care” (M’interessa) il loro motto, un atteggiamento da contrapporre all’indifferenza perché il cristiano s’interessa alla realtà sociale e dà il proprio contributo. Siamo chiamati a essere osservatori attenti della società che cambia. È la preghiera che diventa azione, la fede che diventa motore per osservare la realtà.

Un’altra affermazione che mi ha colpito è contenuta invece nell’omelia di mons. Sigismondi che ha celebrato la messa di domenica. Riflettendo sulla figura di Zaccheo, che essendo piccolo di statura, si arrampica sul sicomoro per vedere Gesù, ha detto: “I propositi di bene, da voi custoditi, manifestano i “sogni” che Dio ha per ciascuno di voi e per i giovani di cui siete responsabili. Egli sogna che la vostra libertà, come quella di Zaccheo, si consegnino alla Sua fedeltà. Nel verbo “consegnare” è iscritto il termine “segno”. Mi è piaciuta molto l’idea che i sogni del Signore, per realizzarsi, hanno bisogno della nostra libertà.

Vorrei concludere con la testimonianza di Chiara e Michele, due ragazzi della mia parrocchia che sono stati a Roma. “Mi sono sentita parte di qualcosa di molto più grande”,

ha raccontato Chiara. “Ho incontrato una comunità carica e gioiosa. L’udienza con il Papa era un momento molto atteso. La partecipazione ai canti, durante la messa domenicale, mi ha regalato l’emozione di sentire una voce sola, un coro formato da ragazzi provenienti da tutta Italia”. A differenza di Chiara, per Michele questa non è stata la prima esperienza. “Ho partecipato all’incontro nazionale come “ospite” in quanto ex consigliere nazionale del SG di AC. L’emozione nell’incontrare Papa Francesco in Aula Nervi si respirava fin dall’ingresso in Vaticano. Cori, sorrisi, abbracci: tutto faceva sentire in famiglia.

Del discorso del Pontefice mi ha colpito il richiamo al protagonismo e alla responsabilità di tutti nella Chiesa in forza del Battesimo, che ho sempre sentito come qualcosa di molto importante. Allo stesso modo l’esortazione a mettere al servizio della Comunità i doni che ciascuno di noi ha (i famosi “talenti”), a vivere la vita come una vocazione (nella quotidianità familiare, nel lavoro, per fare due esempi) e a interessarsi alla realtà sociale sono tutti aspetti che per un giovane di AC (ma non solo) debbono essere centrali e che vanno riscoperti”.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una “O” maiuscola); Intestazione “Associazione Il Prossimo O.d.V.”; causale “Emergenza Ucraina”. Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Tormentoni

di Daniela Bonaventura

Un paio di settimane fa un quotidiano ha pubblicato su Facebook la classifica dei tormentoni estivi e nei commenti c'era chi con orgoglio sottolineava il fatto di non conoscerne neanche uno, che quella era una musica priva di qualità di cui si può fare volentieri a meno. Mi sembrava di essere tornata indietro di quarant'anni quando i miei amici più colti e impegnati di me a livello politico confermavano di stimare solo i cantautori perché facevano musica "impegnata" e di non apprezzare per nulla la musica leggera che non avrebbe lasciato alcun segno nelle generazioni a venire. Personalmente, e l'ho già scritto, ho lacune enormi nella conoscenza della musica classica, di cui sono grande estimatrice, ma apprezzo tutta la musica cosiddetta leggera, soprattutto italiana. Mi piacciono quindi anche i tormentoni estivi non per il loro valore artistico ma perché sono le canzoni che ascoltano i miei nipoti e che cantiamo insieme andando al mare: è un modo per sentirmi vicina a loro e perché loro si sentano vicini a me.

La musica unisce le generazioni perché se si desidera trascorrere delle ore in compagnia basta una chitarra e tanta voglia di cantare e le ore

passeranno in men che non si dica. Ho partecipato a tantissimi concerti e vicino a me c'erano persone più vecchie o più giovani ma tutte con un unico obiettivo: passare delle ore ascoltando buona musica. Io che ho trascorso adolescenza e giovinezza in patronato sono cresciuta e maturata discutendo tanto ma anche cantando tanto. Le prove di canto per la messa della domenica erano un appuntamento a cui non si poteva mancare ed ognuno poteva trovare il suo posto nel coro: le uniche differenze erano tra bassi, tenori, soprani o contralti. C'era posto anche per chi era un po' stonato perché l'importante era la voce d'insieme, la gioia nell'imparare nuovi canti, la bellezza della preparazione delle liturgie per far cantare tutti, perché in così tante voci ognuno poteva trovare la sua intonazione. Anche adesso canto come una pazza quando guido da sola o più sottovoce quando sono in bicicletta o assieme ad altri in automobile, a casa quando sto riordinando: cantare mi fa stare bene. Ancora oggi quando ci ritroviamo con gli amici storici dopo aver mangiato in compagnia compiono chitarre e, talvolta la batteria, per cantare insieme canzoni vecchie e nuove.

Ecco perché amo la musica leggera:

perché permette di condividere tempo e gioia, perché tra una canzone e un'altra ti racconti qualcosa della famiglia, perché se uno non conosce le parole si condividono i testi e anche chi non ama cantare perché si vergogna, perché non fa parte del suo vissuto, riesce a sorridere ascoltando vecchi successi. La musica mi ha accompagnata fin da piccola a casa c'era solo una radio e mentre spolveravo cantavo pensando ad amici ed amori. Ci sono anche canzoni che mi fanno piangere perché evocano nel mio cuore persone che non ci sono più o luoghi che mi hanno reso particolarmente felice a ulteriore dimostrazione che sette note messe insieme in innumerevoli modi hanno una potenza enorme. Ecco perché non disdegno neanche i tormentoni estivi perché un giorno i miei nipoti potranno dire: questa canzone la cantavo con la nonna nelle estati al mare e magari anche loro si commuoveranno pensando a dei giorni felici. Ed io non posso che condividere parte del testo di "Vivo per lei": *Vivo per lei da quando sai la prima volta l'ho incontrata
Non mi ricordo come ma mi è entrata dentro e c'è restata
Vivo per lei perché mi fa vibrare forte l'anima...*



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.

Si vola

dalla Redazione

Ottimi risultati per il Marco Polo e la rete di aeroporti del Nord Est. Con la chiusura ad ottobre della stagione estiva, infatti, il traffico del Polo Aeroportuale del Nord Est registra 12,6 milioni di passeggeri da gennaio a ottobre, circa l'80% di quanto realizzato nello stesso periodo del 2019, anno di riferimento prima della crisi determinata dalla pandemia. Le previsioni per fine 2022, sono di 14,9 milioni di passeggeri complessivi per i tre aeroporti - Venezia, Treviso e Verona - che corrispondono all'81% dei passeggeri registrati nel 2019. L'analisi dei dati distinti per aeroporto, evidenzia come ognuno dei tre scali stia progressivamente recuperando quote di traffico.

Nello specifico, l'aeroporto Marco Polo di Venezia ha raggiunto 8 milioni di passeggeri da gennaio a ottobre, di cui oltre 1 milione al mese da giugno a settembre. Con la stagione estiva 2022, dopo oltre due anni, il Marco Polo ha riaffermato il suo ruolo di terzo aeroporto intercontinentale nazionale, riattivando sostanzialmente tutte le rotte per il Nord America (New York JFK, New York Newark, Atlanta, Philadelphia, Toronto, Montreal), che si sono aggiunte al volo di lungo raggio su Dubai



già operativo da luglio 2021. I primi dieci paesi collegati dal Marco Polo nel periodo estivo sono stati Italia, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Germania, Stati Uniti, Grecia, Olanda, Austria, Turchia. Insieme rappresentano l'83% del traffico complessivo. Le previsioni sono di chiudere il 2022 con 9,2 milioni di passeggeri, l'80% rispetto al 2019.

L'aeroporto Valerio Catullo di Verona, invece, ha chiuso il periodo gennaio-ottobre con 2,6 milioni di passeggeri, che corrispondono all'81% di quanto realizzato nello stesso periodo del 2019, registrando nel mese di agosto il picco massimo di traffico con 436.000 passeggeri. I primi dieci paesi collegati dal Catullo nel periodo estivo sono stati Italia, Gran Bretagna, Germania, Albania, Spagna, Grecia, Egitto, Irlanda, Olanda e Repubblica Moldava, che insieme rappresentano il 91% del traffico complessivo. Le previsioni per fine 2022 sono di 3 milioni di passeggeri, l'83% rispetto a quanto realizzato nel 2019.

L'aeroporto Antonio Canova di Treviso, infine, ha registrato nei primi dieci mesi dell'anno 2,2 milioni di passeggeri, che corrispondono all'88% del 2019. Da inizio aprile, per tutto il periodo estivo, lo scalo ha gestito un volume medio di 250.000 passeggeri al mese. Una crescita alimentata dagli investimenti sullo scalo di Ryanair (a giugno 2021 ha aperto una sua base operativa stabile con 2 aeromobili) e Wizzair, che insieme garantiscono l'offerta di un vasto network di destinazioni "punto a punto". I primi dieci paesi collegati dal Canova nel periodo estivo sono stati Romania, Spagna, Italia, Belgio, Gran Bretagna, Polonia, Francia, Germania, Irlanda e Albania, che insieme rappresentano il 76% del traffico complessivo. Le previsioni per fine 2022 sono di 2,8 milioni di passeggeri, l'86% rispetto al 2019.

Cioccolata party

di Federica Causin

Al Centro don Vecchi di Carpenedo, il pomeriggio uggioso del 1° novembre è stato allietato da una nota di dolcezza e dal profumo intenso e avvolgente del cioccolato. Grazie all'iniziativa di due residenti che hanno sfornato una decina di strudel fragranti e preparato un'ottima cioccolata calda con panna e alla disponibilità di chi ha servito e sistemato, abbiamo gustato una merenda speciale. È stato uno dei primi momenti di ritrovo, dopo le limitazioni imposte dalla pandemia, e ha visto una partecipazione nutrita ed entusiasta. Da golosa quale sono, non mi sono lasciata sfuggire l'occasione di assaggiare un buon dolce e ho coinvolto anche due amiche che erano passate a salutarmi. Si respirava un'atmosfera festosa ed è stato bello rivedere il salotto della hall animato da chiacchiere, risate e dall'immane "cantata" finale alla quale non ho partecipato per tutelare le orecchie altrui! Senz'altro per i residenti è stato importante riappropriarsi dei momenti di contatto e di svago in semplicità che, prima del Covid, hanno sempre contraddistinto la vita dei centri. Immagino che anche per le persone che si sono trasferite più di recente sia stata un'opportunità di vedere riunita la nostra piccola comunità e di toccare con mano che c'è modo di essere propositivi e partecipi. Poiché l'inverno è ormai alle porte, suppongo non mancheranno le occasioni di proporre altri pomeriggi in allegra compagnia, che ci premureremo di raccontare.





Peter Pan e gli adulti

di Nelio Fonte

Il commediografo britannico James Matthew Barrie scrisse nel 1902 una fiaba alla quale diede il titolo "Peter Pan, o „Il ragazzo che non voleva crescere". Il protagonista della storia è un pre-adolescente invincibile, dotato di poteri magici, che porta i bambini Wendy, John e Michael nel "Paese che non c'è", luogo al quale gli adulti non possono accedere.

Le vicende che si susseguono sono un alternarsi di sogno incubo; i tre bambini devono far fronte a situazioni diverse: dalla perenne guerra coi pirati, al superamento di varie prove. Nonostante le feroci battaglie non viene mai sparso del sangue. Il bene trionfa sul male ed ogni vicenda ha un lieto fine. L'isola che non c'è è un mondo lontano dalla realtà, dove i bambini non sono tenuti ad obbedire agli adulti (in particolare ai genitori). Per Peter Pan questa è l'unica regola esistente. Egli, negando che la vita vera sia una grande avventura, non riconosce niente altro al di fuori del suo "Regno" e questo è il motivo per cui, alla fine, respinge l'offerta della madre di Wendy di andare a vivere nella loro famiglia e quindi di tornare nella realtà. Ecco che, prendendo stimolo da questo breve riassunto dell'opera, vengono spontanee alcune considerazioni. Anzitutto ci soffermiamo evidenziando quanto, a

seconda della fanciullezza che abbiamo avuto, abbia inciso su ognuno di noi l'idea di cosa vuol dire essere adulti. Infatti, se siamo cresciuti in un ambiente nel quali "i grandi" erano persone positive e simpatiche che sapevano godersi la vita e che sembravano padroneggiare gli eventi, diventare adulti era per noi una cosa da attendere con desiderio ed impazienza. Diversamente, se "i grandi" ci apparivano tristi e senza alcun entusiasmo, o sempre di cattivo umore, la prospettiva della maturità ci doveva apparire piuttosto scoraggiante. Ciò significa che il fatto stesso che i bambini abbiano una conoscenza limitata delle possibilità offerte dalla vita presente, a volte respinge la loro visione del futuro, rendendoli incapaci di scorgere le opportunità esistenti da cui trarre il meglio, o almeno finché la loro prospettiva rimarrà ferma su quell'impressione. Rendiamoci conto che i bambini vivono in un mondo piccolo, dove l'ignoto e l'inspiegabile sono spaventosi ed evocano poteri misteriosi, al di fuori del loro controllo. È solo quando essi affrontano e superano nuove situazioni e difficoltà che imparano a trarre dall'esperienza conoscenze utili per allargare gli orizzonti della loro realtà. Succede però che se un minore viene a contatto o vive condizioni traumatiche legate a "catti-

vi esempi di adulti", è possibile constatare il comportamento opposto, cioè il distacco dal mondo esterno, con la delimitazione dei confini da superare, dai quali può anche nascere la paura e l'incapacità di uscire di casa, o la riluttanza a comunicare e ad interagire con gli altri.

Sono tutti rischi e disturbi che possono avvenire spesso nell'infanzia e che un'attenta lettura ed analisi dell'opera di J. M. Barrie mette in particolare evidenza, anche se in modo affascinante e divertente. Restare giovani di certo è una cosa meravigliosa e possibile, se si considera alla luce nella volontà di mantenere la curiosità e la voglia di conoscere e protendersi sempre verso il nuovo; purché questo non significhi fare resistenza alla propria crescita o esimersi dalla fatica e conquista dell'essere adulti. Il cosiddetto "Complesso di Peter Pan", infatti, si configura in radicati atteggiamenti che impediscono alle persone che ne sono affette di entrare a far parte del "mondo dei grandi". Mondo che in fondo rappresenta la capacità di prendersi responsabilità per se stessi e per gli altri, oppure di avanzare, una volta cresciuti, nello sviluppo personale degli affetti e delle decisioni e scelte fondamentali, nonché dei ruoli e funzioni più importanti nella vita.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com



Tembo e Sungura

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Tembo l'elefante

“Pss, pss. Vieni qui un attimo” mi disse un giorno Tembo, l'elefante. “Sai, ho incontrato un vecchio con un bambino. Andavano lontano. Con loro c'era anche una capra. Ho guardato negli occhi il vecchio. Era triste e pensieroso. Mentre il bambino era allegro. Forse pensava a una bella passeggiata”. Mentre mi parlava, all'improvviso, davanti agli occhi mi apparve un qualche cosa che avevo visto tanto tempo prima, ma non riuscivo a ricordare bene. Intanto Tembo continuava il suo racconto. “Cominciasti a seguirli. Certo, io andavo piano. Ero più pesante e poi non sapevo dove mettere la proboscide. Come tu ben sai, noi non abbiamo le tasche. In più c'erano dei noiosi moscerini che venivano a farmi dei dispetti. Insomma, ho dovuto avere una pazienza di elefante. Il vecchio parlava dolcemente, quasi sottovoce, per paura che qualcuno lo ascoltasse. Sembrava che le sue parole andassero non so dove, forse verso il cielo. Tesi un po' le grandi orecchie e sentii qualcosa. “Sai” diceva “Isa, figlio mio. Dobbiamo incontrare là sulla collina, tra i bananeti, una persona importante. Ci ha invitato nella sua capanna. Ci darà

da bere la birra e con lui divideremo i fagioli e la polenta di manioca. Sei contento?” Vidi il piccolo Isa saltare al collo del vecchio, dicendogli: “Come sono felice, baba. Ma quando arriveremo?” E il vecchio: “Abbi un po' di pazienza. Piano, piano”. Poi li persi di vista. Tu sai come è finita questa storia?”. Veramente mi ero un po' distratto. Ma subito mi ripresi. Mi avvicinai all'orecchio di Tembo e gli dissi: “Pss, pss, pss... hai capito?”. E lui, lanciando al cielo la sua proboscide, mi rispose aprendo i suoi occhioni: “Ho capito. Lui è davvero grande! Lui è davvero forte! Non si stanca mai!”.

Sungura il coniglio

“Battista. Vieni qua e fammi conoscere quello che sai”. Sentendo questa frase, mi voltai e vidi un coniglio di nome Sungura. Gli dissi: “Ehi. Ma ti stai sbagliando. Guarda che io non sono quello che tu pensi”. E lui, ripiegando le sue grandi orecchie, tutto confuso, mi disse: “Sai, guardandoti in faccia, credevo di aver riconosciuto un tale di cui mi parlava mio nonno. Lui lavorava sulla spiaggia del lago Tanganika. Te lo ricordi? È il lago degli ndagala, di quei pesciolini che ti piacevano tan-

to. Quando i pescatori tornavano a riva, dopo una notte di duro lavoro e scaricavano le cassette di pesce, lui si avvicinava e conversava con loro. Ma appena posati i piedi sulla spiaggia, subito arrivavano quelli della dogana che li maltrattavano. Allora lui alzava la voce, dicendo che non era giusto fare così alla gente che pescava per nutrire la propria famiglia” “Ma come reagivano i doganieri, i soldati e altri tipi da galera? “gli chiesi. “Non molto bene” rispose Sungura. “Volevano la tangente, il pizzo. Guai a rifiutarlo, altrimenti si arrabbiavano. E allora, poveri loro. Ma un giorno che il Battista aveva alzato la voce più del solito, quei brutti tipi lo presero in mezzo e lo riempirono di colpi. Ma lui continuava con coraggio a dire la verità senza arrendersi. Ho visto che aveva il suo cuore nel cuore del Dio della vita. La sua pietà, il suo amore profondo lo portava vicino a quei pescatori e per loro lottava. Che te ne sembra?”. “Certo che era un vero coraggioso. E poi cosa è successo?” gli risposi. “Una cosa bellissima” mi disse Sungura “Una notte entrò nella barca con i suoi amici pescatori e pescarono tanti pesci. E così tutte le notti fino ad ora”.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



San Martino

di don Fausto Bonini

Venerdì 11 novembre ricorre la festa di San Martino, uno dei santi più conosciuti. In Francia, dove è morto e dove sono conservate le sue spoglie, gli sono state dedicate circa quattromila chiese, e il suo nome è stato dato a circa quattrocento paesi e villaggi. Tantissime persone portano il suo nome. Pure in Italia tantissime chiese, circa novecento, hanno il suo nome. Nel Veneto oltre cento tra parrocchie e chiese gli sono dedicate. Belluno lo venera come patrono della città e della Diocesi e la cattedrale è dedicata a lui. Nelle Dolomiti è dedicato a lui un paese, San Martino di Castrozza, e alcune delle cime più belle delle Dolomiti si chiamano Pale di San Martino. Anche a Venezia gli sono state dedicate delle chiese parrocchiali: ricordo quella di San Martino di Castello, quella di Burano e quella di Campalto. Per non parlare di tante chiese e capitelli sparsi un po' dappertutto e di tante tradizioni popolari che lo ricordano e gli dedicano delle poesie e delle belle filastrocche e tradizioni popolari.

La storia

Martino nacque in Pannonia, l'attuale Ungheria, nel 316 da famiglia pagana. Era figlio di un ufficiale dell'esercito

romano e anche lui, raggiunta l'età per potersi arruolare, entrò nella cavalleria imperiale e venne inviato in Gallia, la Francia attuale, a svolgere il suo servizio. Aveva diciott'anni quando si verificò l'episodio che lo ha reso famoso. Si racconta infatti che Martino, in una notte fredda e piovosa, incontrò un mendicante seminudo che soffriva per il freddo ai margini della strada. Senza pensarci due volte, Martino prese la spada, tagliò in due il suo mantello e ne donò la metà al povero. Poco dopo incontrò un altro povero seminudo e gli regalò l'altra metà. Subito dopo smise di piovere e la temperatura si fece più mite, tanto che si continua anche oggi a utilizzare l'espressione "estate di San Martino". Un'altra tradizione riferisce che la notte successiva al dono del mantello Gesù stesso gli sarebbe apparso in sogno per ringraziarlo del dono ricevuto e dirgli che era lui quel povero infreddolito. Per questo Martino decise allora di ricevere il Battesimo e di farsi cristiano. Abbandonato l'esercito, si dedicò alla vita monastica assieme ad altri amici e fonda in Francia il primo monastero databile in Europa. Fu ordinato sacerdote e nel 371 venne nominato Vescovo di Tours, nel nord

della Francia. Il vescovo Martino mise al centro del suo impegno l'aiuto dei poveri contro lo strapotere romano che allora occupava la Gallia, sostenne il diritto dei più deboli, si batté per la giustizia con la stessa decisione con cui prima combatteva nell'esercito romano. Questo spiega la grande popolarità che lo accompagnò in vita e in morte. Martino morì nel 397 e a Tours venne costruita una chiesa romanica in suo onore. La sua tomba si trova oggi, sempre a Tours, in una nuova chiesa costruita in forme neo-romaniche sui resti della vecchia chiesa. A Venezia, nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, si conserva una tibia del santo che un tempo apparteneva alla parrocchia di San Martino.

Tradizioni popolari

Molte tradizioni popolari sono nate nella festa di San Martino. Dalle nostre parti i bambini girano (o giravano?) per le strade cantando delle filastrocche e battendo su dei coperchi per ottenere qualche dolce o qualche soldino dai commercianti della zona. Ma tradizione più riconosciuta è quella del dolce che riproduce San Martino a cavallo, fatto di pasta frolla e decorato con confetti, caramelle e cioccolatini. Ricordo infine una bella poesia di Giosué Carducci intitolata San Martino, che una volta si imparava a memoria e che molti dei miei lettori ricorderanno: *La nebbia agl'irti colli / piovigginando sale, / e sotto il maestrale / urla e biancheggia il mar.* Il resto qualcuno di voi se lo ricorda sicuramente.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org